

Relatori:

Nicola Aloia, ricercatore CNR.

Ernesto Belisario, avvocato (socio dello Studio E-Lex Belisario Scorza Riccio & Partners) esperto di diritto amministrativo e di diritto delle nuove tecnologie (pubblica amministrazione digitale, open government e open data, startup, social media, privacy, commercio elettronico), componente del Tavolo permanente per l'innovazione e l'agenda digitale italiana.

Nicola Fioravanti, consulente della Presidenza della RAS, interaction designer, creative technologies.

Monica Grossi, Soprintendente archivistico per la Sardegna

Mariella Guercio, professore ordinario di archivistica e di gestione informatica dei documenti Università di Roma Sapienza.

Alessandro Lovari, ricercatore Università degli studi di Sassari, Dipartimento di Scienze Politiche, Scienze della Comunicazione e Ingegneria dell'Informazione.

Carlo Meghini, dirigente di ricerca Istituto di Scienza e Tecnologie dell'Informazione del CNR.

Paul Gabriele Weston, professore associato Università di Pavia, Dipartimento di Studi umanistici.

Dalle due giornate di lavoro è emersa la necessità di una chiara definizione della *mission* della nuova Sardegna Digital Library, che dovrà costituire la principale scelta politico-strategica. Nel corso della discussione tuttavia sono stati espressi alcuni concetti sui quali bisognerà riflettere per operare delle scelte sostenibili e, soprattutto, consapevoli. Un elemento positivo riscontrato dai relatori è l'impostazione data sin dalle origini alla Sardegna Digital Library: una biblioteca digitale concentrata sulla Sardegna, sugli *asset* culturali, sociali, ideali, politici, di cittadinanza, e non esclusivamente sui beni culturali. È stato osservato però che non rimanda un'immagine chiara della Regione Sardegna come istituzione.

Si è ritenuto comunque imprescindibile che essa si qualifichi come servizio, nell'ambito del sistema dei portali della Regione Sardegna, in quanto mezzo di massima conoscenza di tutto ciò che fa la Regione, restituendo un'immagine positiva della Pubblica Amministrazione.

La Sardegna Digital Library come luogo di sedimentazione e costruzione della memoria comune, della storia, dell'identità della Sardegna sia come istituto autonomistico, che come territorio e popolazione, è stato un tema ricorrente, rafforzato dalla prospettiva di integrazione con l'archivio storico virtuale.

Essendo rimasta in ombra la *mission* alcune domande rimangono irrisolte:

la Sardegna Digital Library

1. Deve riprendere la sua funzione di *repository*?
2. Deve essere un contenitore o un aggregatore?
3. Deve accogliere indistintamente, com'era fin dall'origine, tutto il patrimonio "sardo" trasformandolo in "bene comune"? In un'ottica di sostenibilità (catalogazione, inserimento, raccolta delle liberatorie) a cosa dare la precedenza? Se lo stato attuale della Digital Library è una "fotografia" non aggiornata della Regione, come garantire la sua evoluzione?

4. Chi popolerà la Sardegna Digital Library di nuovi contenuti? l'Amministrazione e il comparto Regione tramite i suoi progetti ed il materiale documentale prodotto? Si procederà con campagne di acquisizione da fornitori qualificati?

Le due giornate di approfondimento si sono focalizzate sulle possibilità di integrazione tra Archivio Storico Virtuale e Sardegna Digital Library. Dallo scambio ricco di spunti si è delineata la possibilità di creare una biblioteca digitale che, dando valore ad ogni oggetto conservato, di qualunque provenienza e natura esso sia (librario, archivistico, museale, multimediale ecc.), si rivolga in maniera amichevole alle diverse tipologie di pubblico. Ciò naturalmente apre un ventaglio di problemi da affrontare, molti dei quali sono stati esaminati nel dettaglio.

Da un punto di vista teorico concettuale è stato raccomandato che la Sardegna Digital Library non diventi un contenitore livellante di patrimoni culturali diversi, quanto piuttosto un contesto capace di metterli in relazione. Gli oggetti digitali dovranno essere trattati assicurando un forte riferimento ai contesti, provenienze, relazioni; ciascun oggetto dovrà essere descritto secondo gli standard più adeguati alla sua tipologia di appartenenza, ma interconnesso a tutti gli altri attraverso una rete di relazioni.

Il digitale produce sempre e comunque documenti, di varie tipologie, ma sempre documenti; quindi ecco perché è necessario valorizzare nella Sardegna Digital Library la dimensione archivistica, intesa come complessità di relazioni e sedimentazioni originarie che vanno mantenute e condivise. L'oggetto pubblicato deve avere sempre le informazioni che permettono di collocarlo nel contesto di produzione.

L'alto livello di standardizzazione e dettaglio è necessario a garantire la conoscibilità e riconoscibilità degli oggetti, la possibilità di gestirli e conservarli, nonché l'interoperabilità tra sistemi. La strutturazione e la completezza delle descrizioni degli oggetti, il rigore scientifico delle descrizioni devono però conciliarsi con la facilità di comunicazione e utilizzo. Questo peraltro costituisce il problema principale del sistema informativo Archivio storico virtuale, che, apprezzato per il rigore scientifico delle descrizioni e il rispetto degli standard, è particolarmente carente nelle modalità di restituzione delle informazioni; il sistema così come è non permette di valorizzare appieno la ricchezza e la qualità dei contenuti, è fortemente autoreferenziale, comprensibile solo agli addetti ai lavori. Manca quasi del tutto il lavoro di indicizzazione basato su vocabolari controllati. Infine, problema tutt'altro che irrilevante, risente, come è stato per la Sapienza Digital Library, della difficoltà da parte della struttura informatica di supporto di cogliere la complessità del progetto.

La Sardegna Digital Library integrata deve avere dentro già i principi della sua persistenza (i progetti non devono perdere il proprio contesto di appartenenza); deve fornire la possibilità a tutti di verificare la natura di questi progetti: ogni progetto di digitalizzazione ha la sua storia, i suoi elementi, le sue peculiarità. La scommessa vera è quella di consentire ad ogni raccolta, ad ogni collezione, ad ogni archivio di potersi strutturare in modo coerente, per sé, e di poter, però, essere comunicato a tutti secondo meccanismi, modelli, strutture comprensibili, e facilissimi da navigare, usando tutti gli strumenti più evoluti.

Da qui a quello che è l'asset principale della Sardegna Digital Library, cioè l'utenza, il passo è brevissimo.

La spendibilità amministrativa dei progetti che si fanno è esprimibile soprattutto nella quantità di utenza, che deve essere pensata come utilizzatore, non solo passivo, ma anche attivo (secondo web 2.0): i cittadini

creano contenuti. Questo è un vero cambiamento: la biblioteca digitale come luogo di confronto, mediazione ed espressione tra punti di vista e soggetti diversi. È prioritario perciò capire chi sono gli utenti, quali sono le loro esigenze, cosa cercano nella Sardegna Digital Library, cosa fanno con gli oggetti digitali che trovano; nonché monitorare costantemente il loro grado di soddisfazione. Bisogna “catturare” gli utenti e mantenere la loro attenzione, far sì che trovino in Sardegna Digital Library un ambiente “familiare” in cui vogliono tornare. Promuovere insomma la loro partecipazione attiva stimolando un rapporto dinamico con gli utenti, per favorire in tal modo anche l’arricchimento del patrimonio documentale. Perché l’utente possa creare contenuti occorre mettergli a disposizione gli strumenti per costruire correttamente gerarchie e contesti. Può esservi una graduazione nella modalità di elaborazione, salvaguardando la possibilità anche per soggetti meno esperti (scuole) di gestire contenuti adeguati.

Dal punto di vista scientifico questo va realizzato individuando punti di accesso adeguati ad un’utenza ampia, non a quella specialistica, che ha più consapevolezza e strumenti di navigazione e ricerca.

Bisogna puntare alla granularità dei dati: cioè dati che vengono resi sempre più semplici, sempre più elementari per poter essere diffusi. Ma non significa che non debbano mantenere il contesto di partenza, che non si possa mediare tra granularità dei dati e loro ricchezza e complessità. Quindi qui è importante fare a monte le scelte del linguaggio: utilizzare e/o mettere a punto vocabolari condivisi e controllati, indicizzare, usare cioè quegli strumenti che permettono di integrare oggetti digitali diversi; fondamentale il riferimento alle ontologie che consentono di conservare a distanza il valore semantico di origine del dato. Bisogna individuare i termini “unificabili” (nomi, luoghi, istituzioni, agenti) e lavorare attentamente sugli authority record come cluster di agenti.

L’accesso alle informazioni non deve essere banale, va arricchito con percorsi esplicativi che aiutino a capire il funzionamento della risorsa, con percorsi didattici, collegamenti con l’editoria, in un’integrazione sistemica col territorio, le risorse e attività.

Il coinvolgimento deve essere mantenuto nel tempo vitalizzando l’esperienza della navigazione, ponendo i luoghi, gli oggetti digitali e le persone che ne fruiscono al centro della narrazione (*storytelling*) e del gioco (*gamification*). Gli oggetti possono essere l’occasione di un turismo esperienziale, guidato dalla georeferenziazione; gli utenti possono essere incoraggiati a fruire e condividere gli oggetti digitali anche con campagne promozionali mirate.

Un’altra raccomandazione che è scaturita dalle due giornate è stata quella di fare molta attenzione al mondo dei social, utilizzare i web *referrals* (Wikipedia, Google), tenere conto dell’accesso con il *mobile*; rendere i dati disponibili attraverso i linked open data (LOD), favorire non solo la ricerca degli utenti, ma anche agevolare l’*harvesting* dei dati da parte di sistemi affini.

La corretta gestione del diritto d’autore è un imperativo per la Sardegna Digital Library e poiché è molto complesso recuperare situazioni irregolari a posteriori, occorre la massima attenzione al momento della progettazione e del rilascio. Occorre costruire un framework giuridico e organizzativo che guardi al futuro e possa mediare fra diritti e servizi offerti non solo nell’immediato, ma resista all’evoluzione della normativa. Fondamentale la scelta di licenze interoperabili anche in contesto internazionale.

Per favorire il rispetto del copyright può essere utile creare un kit digitale per la gestione dei diritti, anche per vincere le resistenze delle soggetti restii a fornire propri contenuti per il timore di perderne il controllo. Infatti il solo *disclaimer* è inefficace per proteggere i documenti che sottostanno a licenza: è necessario, ma molto oneroso, presidiare costantemente, per evitare usi illeciti. L'obiettivo del rispetto del diritto d'autore può essere perseguito anche con campagne di educazione e sensibilizzazione degli utenti e offrendo tramite i social network propri contenuti che gli utenti non avranno più ragione di acquisire illecitamente dal sito.

Nell'era del *copyleft* e del *Creative commons*, in cui gli utenti accedono per usare e riusare le risorse, per fare i *mash up*, la persistenza del *copyright* scoraggia l'utenza, quindi è preferibile impostare il progetto futuro nella direzione della riduzione massima dei vincoli.

L'adozione di licenze libere offre evidentemente molte opportunità. Il rilascio di contenuti liberi incentiva il riuso e quindi innesca il circolo virtuoso della produzione di nuova conoscenza. Agendo sui produttori attraverso la contrattazione e la "*moral suasion*" si può arrivare alla fornitura di contenuti liberi a fronte del ritorno d'immagine assicurato dalla Sardegna Digital Library come vetrina. Anche l'acquisizione di contenuti prossimi alla scadenza dei diritti, e quindi di ormai scarso interesse commerciale, può costituire una modalità conveniente di acquisizione. La sostenibilità di una Sardegna Digital Library popolata da un'elevata percentuale di contenuti liberi può essere garantita con un sistema di commercializzazione di contenuti selezionati con prezzi differenziati per tipologie di utenza.

Altra raccomandazione fondamentale emersa nel corso delle due giornate è stata quella dell'ascolto, col coinvolgimento di tutti gli *stakeholders* attraverso piattaforme partecipative sul web (ParteciPA), ma anche su canali alternativi *offline*, tenendo conto non solo dei grandi numeri, ma anche degli *small data*. Per questo serve un piano di comunicazione che descriva il progetto e lo renda pubblico, che coinvolga gli utenti nel modo più ampio possibile, come soggetti collaborativi e alleati nella diffusione del patrimonio digitale.

Il confronto serrato della due giorni di lavoro ha permesso di apprezzare le potenzialità di un gruppo di lavoro "complesso", consapevole ed esperto nei diversi ambiti, che sia capace di integrare umanisti e informatici.

Si ipotizza per questo *team*, che avrà lo scopo di elaborare il progetto per la realizzazione della nuova Sardegna Digital Library, l'articolazione in quattro tavoli di lavoro che svilupperanno rispettivamente i temi della conservazione digitale, dell'Archivio storico virtuale, della Digital Library e della comunicazione. Al tavolo della Sardegna Digital Library dovranno partecipare anche i coordinatori degli altri tavoli, perché nella Sardegna Digital Library si deve realizzare una integrazione "vera" e non una sporadica mappatura dei contenuti.

Poiché ai tavoli si confronteranno esperienze provenienti da ambiti disciplinari distinti e talvolta metodologicamente distanti, sarà utile assicurare la presenza di un facilitatore.